



tanto le tombe dei martiri.

Il custode del cimitero della città è un signore sudanese sulla cinquantina, del Kordofan, si chiama Jafira. Posa la carriola e ci accompagna in ciabatte. Le tombe dei martiri son in fila una dietro all'altra. Scarne come vuole la tradizione: una gittata di cemento, una pietra all'altezza della testa e un'altra all'altezza dei piedi. Ma rese ancora più anonime dal fatto che nessuna ha una lapide, per semplice fatto che la maggior parte dei martiri sono sconosciuti. I più fortunati hanno una kefya annodata da qualche amico sulla pietra. E il nome scritto con un chiodo di ferro nel cemento ancora fresco. Dall'inizio dell'assedio, lo scorso 14 marzo, il custode del cimitero di morti ne ha contati 81. Sia civili che insorti. Uccisi sotto i bombardamenti, o colpiti dai cecchini, dai missili e dalle grante dei carri armati.

Gli effetti dei bombardamenti sono ancora visibili. Soprattutto nei quartieri Atlas, 7 October, Sharaa Tarabulus e Sharaa Istanbul. I missili sembrano essere stati lanciati a caso, senza un obiettivo in particolare, soltanto per distruggere e terrorizzare.

Decine di case devastate e addirittura una scuola colpita da un missile e una moschea centrata due volte da un carro armato. Fortunatamente la maggior parte degli abitanti avevano lasciato la città tra lunedì e martedì della settimana scorsa, quando iniziarono i bombardamenti aerei dell'aviazione di Gheddafi sul fronte. Altrimenti il numero di morti avrebbe potuto essere molto più grade. L'ospedale è stato risparmiato, ma tre medici sono ancora dispersi: il neurochirurgo Reda Zuwari, il car-

**Gli Alleati
Gi aerei della
Coalizione sono entrati
in azione di notte**

diologo Driss Boushari, e l'anestesta Ali Barq, che fra l'altro è pure cittadino britannico. La loro ambulanza è stata ritrovata crivellata di colpi. E da quel giorno di loro non c'è più traccia.

I medici sono gli unici a essere rimasti in città durante i 13 lunghi giorni dell'assedio, senza acqua né elettrici-

cià. Insieme a un pugno di ragazzi rimasti in città abbracciati a un fucile pur di non dire di essersi arresi. Aytham Abderrahman è uno di loro. Non che avessero molto da fare con i vecchi kalashnikov contro l'artiglieria pesante di Gheddafi. Giusto qualche azione di disturbo, che per lui però ha significato anche riguadagnarsi la fiducia della gente. Sì perché Aytham è un disertore. Sulla maglietta bianca indossata all'incontrario ha ancora stampato il numero di matricola: 557. Fino al 17 febbraio era un membro della milizia di Gheddafi, la famigerata Katiba. Ha 27 anni e aveva iniziato l'addestramento quattro mesi fa, a Gharyan nell'ovest del paese. Gli chiedo come mai avesse sposato la causa di Gheddafi. Mi dice che in realtà era soltanto un modo per guadagnarsi uno stipendio fisso, con cui aiutare la madre e i tre fratelli. Succede così, mi spiega, i ragazzi si arruolano per il posto fisso, e poi è una catena di violenza, se non spari quando te lo ordinano, finisce che sparano loro a te. Lui però quando ha sentito al telefono gli amici di Bengasi e di Ajdabya che gli raccontavano il bagno di sangue fatto dalle mili-

zie della Katiba di Bengasi, non ci ha pensato su due volte e ha mollato la divisa scappando e tornando segretamente a Ajdabya. A convincerlo a cambiare fronte sarà stata quella storia dello zio. Il fratello della madre, Mohammed Ali el Hammari, il cui nome è sulla lista dei 1.200 detenuti politici giustiziati in una notte nel carcere di Abu Salim nel 1996. Quando torniamo a Bengasi, il sole è vicino al tramonto.

Sulla strada incontriamo migliaia di automobili dirette al sud. Perlopiù curiosi, le prime famiglie che tornano a casa con i bambini affacciati al finestrino e le valigie sul tetto, e tanta solidarietà popolare che viaggia sui camion carichi di coperte, latte, pasta, zucchero, tonno e pane. Incolonnate ci sono anche tre autocisterne d'acqua. La gente spara in aria per festeggiare. E adesso tutti pensano a marciare sulla capitale, sperando che la sconfitta delle milizie di Gheddafi incoraggi la gente di Tripoli a tornare in piazza, dopo che le prime manifestazioni erano state represses nel sangue. ♦

PIANONAZIONALE PER IL TURISMO

SEMINARIO DI APPROFONDIMENTO

Introduce

Armando Cirillo

Relazioni

**RISULTATI E TENDENZE
DEL MERCATO
TURISTICO ITALIANO**

Prof.ssa Maria Antonella Ferri

**LO SCENARIO
INTERNAZIONALE:
MERCATI TRADIZIONALI
ED EMERGENTI**

Prof. Salvatore Monni

Intervengono

Maurizio Melucci, Stefano Fassina

Roma

mercoledì 30 marzo, ore 14

Sede nazionale del PD

Via Sant'Andrea delle Fratte 16



Dipartimento Economia e Lavoro
Tel. 06.67.54.73.00
economia.lavoro@partitodemocratico.it

partitodemocratico.it

